

# UT

## UltraTomato

concentrato di club culture

#06 2001 [lire zero]

"Tempo Libero" Arci-UISP  
(Via Emilia Ospizio, 102 - Reggio Emilia - Tel. 0522/331031)  
Periodico a cura dell'Associazione Ricreativa Culturale e  
dell'Unione Italiana Sport Per Tutti. Direttore Resp. Armando  
Cocconcelli. - Proprietario: Silvana Cavallini. Autorizzazione  
del Tribunale di Reggio Emilia n. 575 dell'11/06/84. -  
Spedizione in a.p. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di R.E. n. 167 del 20 dicembre 2000

## Badmarsh & Shri: un duo tra Bombay e Londra



Il nome di Nitin Sawhney non è più sconosciuto in Europa. Lui e la sua etichetta, la Outcaste, si preparano a festeggiare cinque anni di attività nel migliore dei modi: lanciando il nuovo album di Badmarsh & Shri e il compendio di cinque anni di worldbeat e di inter-dipendenza tra suono indiano ed elettronica europea con la compilation "The First Five Years". Siamo andati a Londra per trovare il duo Shri & Badmarsh dopo il clamoroso successo live dello show del 18 novembre al London Jazz Festival e alla vigilia dell'uscita del loro prossimo lp...

*Ottobre 1999: Talvin Singh vince il Mercury Prize-Ottobre 2000 Nitin Sawhney è nominato per lo stesso ambito premio... Pensate che la scena asiatica stia guadagnando sempre più spazio ed attenzione o al contrario pensate che i media se ne stiano già un pò allontanando?*

Shri: Credo che la scena asiatica sia oggi molto presente nel mondo occidentale, in Inghilterra, soprattutto. Dal cibo, all'abbigliamento, alla moda, alla letteratura, alla musica. Fino a qualche anno fa era molto improbabile che un dj asiatico che suonava musica indiana venisse considerato "hipe". Oggi invece succede e credo che questo sia un risultato prima sociale che musicale. Il fatto stesso di essere artisti è importante, oggi. Non importa se sei asiatico o europeo, ciò che conta è il risultato finale che produci: il suono, la musica, la qualità della stessa!

Badmarsh: Riguardo l'affermazione sulla qualità della produzione musicale, qui in questo studio stiamo lavorando veramente bene: Mike Spencer è un grande musicista e la sua collaborazione è stata determinante per la produzione del nostro album.

*Quali aspettative avete sul prossimo album, provvisoriamente intitolato "Tribal"? Noi lo consideriamo una delle migliori espressioni di quest'anno dell'Asian Breakbeat. Lo abbiamo trovato leggermente malinconico e meravigliosamente armonico....* E' un lavoro molto introspettivo. L'album precedente, "Dancing Drums", era molto influenzato dallo stile drum'n'bass, mentre questo risulta essere molto più organico. Volevamo essere più trasparenti, lasciarci leggere maggiormente e proporre messaggi di vita positivi, non necessariamente politici o religiosi. E' per questo motivo che l'album è meno elettronico e sintetico e molto più suonato ed organico. Ci teniamo a precisare che questo sarà molto probabilmente il suono che connoterà Badmarsh & Shri in futuro.

*Quando sarà pronto il vostro prossimo album, dato che l'uscita era stata preannunciata già la scorsa estate?* L'album non è ancora finito. Non eravamo del tutto soddisfatti di alcuni pezzi presenti. Li abbiamo pertanto rivisti e leggermente modificati. Riteniamo che solo Badmarsh & Shri possano dire quando l'album rispecchia fedelmente il suono che volevano raggiungere. L'uscita ufficiale dell'album sarà il prossimo marzo 2001. Il titolo è ancora da definire, ma lo dobbiamo scegliere entro fine settimana...la copertina deve essere consegnata la prossima domenica!!





www.outcaste.com

*La vostra storia è caratterizzata dall'essere un'unione tra un dj e un musicista, entrambi produttori con diverse esperienze alle spalle. Come nascono i vostri pezzi?*

Non nascono in maniera precisa. Non ci sediamo di fronte al computer dicendo adesso facciamo un pezzo breakbeat oppure uno drum n bass. I nostri brani nascono da una progressione di lavoro, una jam session tra il digitale e l'acustico.

*Una particolarità degli artisti British Asian è l'utilizzo di strumenti acustici uniti a suoni elettronici. Il motto della Outcaste – la vostra etichetta – è “The New Asian Breakbeat Culture”. Qual'è la parte asiatica e quale quella breakbeat?*

La nostra opinione è che nella musica non ci debbano essere parti. Nel momento stesso in cui si delinea una parte nella musica il risultato può essere terribile. Non è detto che si riesca a scindere i due aspetti del suono per cui non emerge mai un lato su un altro. Nelle nostre produzioni Shri suona strumenti come le tablas o il flauto indiano secondo gli insegnamenti tradizionali indiani che però vengono rielaborati in modo occidentale elettronico. Gli Underwolves, allo stesso modo, hanno utilizzato in una loro traccia per l'album di Jolly Mukherjee i campioni di violini della sua orchestra. E due di loro sono molto inglesi!! Come vedi non esiste una parte specifica!

*“Appa” è un pezzo bellissimo nel quale è presente un ammaliante sitar. E' vero che è il padre di Shri a suonarlo? Sì è vero. Qualche tempo fa ero a Bombay dai miei genitori ed avevo deciso di registrare mio padre che suonava il sitar. Lui è sempre stata grande fonte di ispirazione per me. Poco prima di partire di nuovo per Londra, alle 11 di sera, mi sono ricordato che in realtà non lo avevo ancora registrato. Così lui si è alzato ed ha suonato per me. Al mio ritorno in Inghilterra ho deciso che il pezzo andava assolutamente utilizzato!*

*Come voi già avete sottolineato, nel vostro primo album esiste una forte influenza drum'n'bass, mentre il secondo pare non essere particolarmente incline a tale suono. Come mai? Vi state muovendo verso un nuovo suono? L'anno scorso abbiamo visto Badmarsh suonare al Notting Hill Art Centre ed il set era molto drum'n'bass. Cos'è cambiato da allora?*

Badmarsh: Io di solito suono un set eclettico. Utilizzo molto il drum'n'bass ma spazio anche dal downtempo al groove latino o al breakbeat. Per me il dj set è un viaggio all'interno del quale sento l'esigenza di spaziare e di suonare ciò che più mi rappresenta in quel momento. Gli artisti che ultimamente inserisco nei miei set sono **IG Culture**, **Hefner**, i **4 Hero**, i **Jazzanova**, assieme agli altri.

*E nella produzione? Anche all'interno di questa vi state spostando verso un nuovo tipo di suono, più eclettico? Sì, questo nuovo album avrà un suono differente, rappresenta il nuovo suono di Badmarsh & Shri, come già dicevamo. Molto musicale ed organico. Il primo album è stato per noi importantissimo, una piattaforma da cui partire per approdare ad una maggiore maturità che pensiamo sia rappresentata nell'ultimo lavoro.*

*Siete stati molto spesso all'estero. In quale luogo vi siete sentiti meglio accolti?*

Un po' ovunque, in verità. In Spagna, in Belgio... sì in Belgio, soprattutto. Siamo stati per due anni invitati a suonare in un grande festival nella città di Deurne. Il primo anno la tenda era stracolma di gente e noi pensavamo che fossero tutti lì per la “consistente” line-up che si sarebbe esibita quella sera, con nomi molto grossi, ma poi quando siamo saliti sul palco, il pubblico ci chiamava e ci incitava. Alcuni ragazzi sotto al palco addirittura mi chiamavano per nome chiedendo di mostrare loro il mio basso, che - come forse saprete - è un po' stravagante e modaiolo, tutto intarsiato in legno. E io mi chiedevo: “Ma come fanno a conoscermi e come fanno a sapere del mio basso?” Ci ha fatto estremo piacere vedere che non eravamo sconosciuti!!

*E del vostro tour italiano dello scorso ottobre organizzato a Roma e Napoli dal British Council, cosa dite? E' stato molto positivo, buona la reazione del pubblico, e l'ospitalità italiana. Inoltre ci sentivamo un po' a casa... non abbiamo notato una grande differenza tra Bombay e Roma o Napoli!! Restiamo in attesa di tornare... al più presto!*

**Live set a Napoli @ Notting Hill  
Domenica 22 ottobre 2000**

La coerenza innanzi tutto. Ed ecco così che domenica 22 ottobre il Notting Hill ospita la performance di Badmarsh+Shri. La coerenza è naturalmente della **Outcaste Records**, che dopo **Nitin Sawhney** propone in perfetta sintonia questo collettivo anglo-yemenita-indiano che nell'arco di circa tre ore coinvolge in un moto perpetuo la platea del locale.

Apre le danze il solo **Badmarsh** ai piatti (la mamma preoccupata del figlio - ai suoi occhi, perditempo gli diceva sempre: “What are you doing up there, you *badmarsh?*” - in Urdu: *imbroglione*, o più in generale *persona non raccomandabile*); e iniziamo a muoverci al tempo di 100% asian beats.

Raggiunta quasi l'assuefazione, il palco si affolla e si arricchisce della batteria della androgina **Michel**, del maestro di cerimonia **Abdul Wahab** e dall'impressionante arte polistrumentista di **Shrikanth**, per gli amici **Shri**, che danno vita ad un live-set indimenticabile. Il vero protagonista è senza dubbio Shri, apparentemente presuntuoso con il suo splendido basso elettrico intarsiato, da cui sviscera l'impossibile: grandissima tecnica (a momenti suonato con l'archetto) e poi al flauto, alle tablas e così via... Ci presentano in anteprima **Tribal** (secondo lavoro comune dopo **Dancing Drums** del '98) e ne restiamo tutti entusiasti: in due parole (anzi quattro) più anglo che indiano. Non è ancora finita: Badmarsh resta ai piatti, ma questa volta non da solo, bensì in compagnia di Abdul, per l'occasione *masto* (in napoletano, maestro) on stage. E la testa continua a muoversi...



## DJ o non DJ?

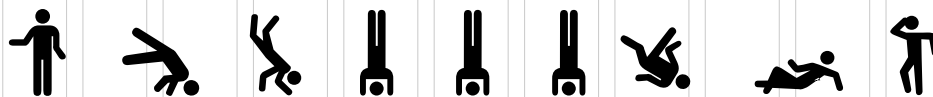
### Questo è il problema



Sarà perché tra tutte le iniziative del **Maffia** di quest'anno è passato un po' in secondo piano (*per quanto riguarda l'attenzione di tutti*). Sarà perché è un progetto al quale teniamo molto, ma ci sembra opportuno a questo punto tracciare un breve commento al **corso per DJ** che sta per concludersi, organizzato in collaborazione tra il **CePAM** di Reggio Emilia e la **RESET** (Reggio Emilia School of Electronic and Technoculture).

Così come **Ultratomato**, che stringete tra le mani - nato dalla necessità di dare voce a una certa scena musicale, che poco veniva discussa all'interno della stampa specializzata - anche il corso attivato in ottobre ha voluto e vuole esprimere una necessità che abbiamo visto non essere solo nostra. Il numero dei partecipanti è infatti piuttosto consistente (diciotto per la precisione) e la loro presenza ci sembra assai agguerrita. Non tanto perché si profilino all'orizzonte i miraggi di un'attività da DJ a tempo pieno, ma perché comune a tutti loro è una sana curiosità.

La figura del DJ, così come si è venuta definendo negli ultimi anni, ha sicuramente catalizzato su di sé numerose attenzioni, grazie ad alcuni exploit davvero incredibili (pensiamo a quanto ha contribuito il successo di Fatboy Slim nell'allargare ai più il concetto di **DJ/artista**). Il tutto in un contesto culturale preciso e assai innovativo, capace di rispondere alle nuove istanze che questo scorcio di inizio millennio ha imposto. Abbandonate, almeno in parte, certe concezioni artistico-musicali, ecco che oggi la musica elettronica sembra fornire delle risposte adeguate, capaci di suggerire attitudini e impegni consoni all'assetto socio-tecnologico che ci circonda. La coincidenza del fare artistico con la *techné* informatica ha aperto nuove porte all'espressività, porte che richiedono comunque di essere interpretate secondo una nuova griglia di riferimenti tutta ancora da studiare.



Ecco perché si è intentata la strada del corso: per formare delle persone, non solo alla temibile arte del taglia e cuci (come altre volte è stata definita), non solo alla mera pratica di giustapposizione di **beat e break**, ma, soprattutto, per tentare di definire, attraverso un lavoro collettivo, quali sono i nuovi punti di riferimento attraverso cui interpretare queste nuove forme. Dimenticate perciò quanto vi è stato tramandato finora, azzerate i vostri parametri se ancora pensate all'artista come un soggetto autonomo, cancellate quella porzione di memoria che condiziona i vostri giudizi per ripopolarla di inediti pensieri capaci di ridisegnare una mappa dell'immaginario che sia aperta alle infinite possibilità di un nuovo modo di creare.

Il primo e stringato bilancio di tutto ciò ci appare al momento assai positivo, tanto da indurci a pensare, progettare e concretizzare un **secondo corso**, di approfondimento, intento ad esplorare anche gli aspetti legati alla **produzione di musica elettronica**, aspetti che per il momento sono stati lasciati in sospenso. Insomma restate sintonizzati, perché ne sentirete delle belle. (info: [maffia@maffia.it](mailto:maffia@maffia.it))

# DuoZero - No Programma

mercoledì 31.01.2000 @ maffia: live set

Che le porte della *kosmische Muzik* non fossero sù in Germania, lo avevamo colto per tempo.

Ma che passassero tra Mandrio e Rivalta, come ultima frontiera *meridiana*, ecco questo ci ha sorpreso, e non poco.

"E' arrivata la geometria!" sembrano annunciare, appoggiati al cielo in calzoni di nuvole, i due uomini-suono reggiani.

Come infatti lascia presagire l'italico nome, **DuoZero**, è una coppia di giovani *strefisti*, abitanti beffardi di questa Grullopoli padana, intenti a padroneggiare, da giovani alchimisti, la *matassa elettronica*.

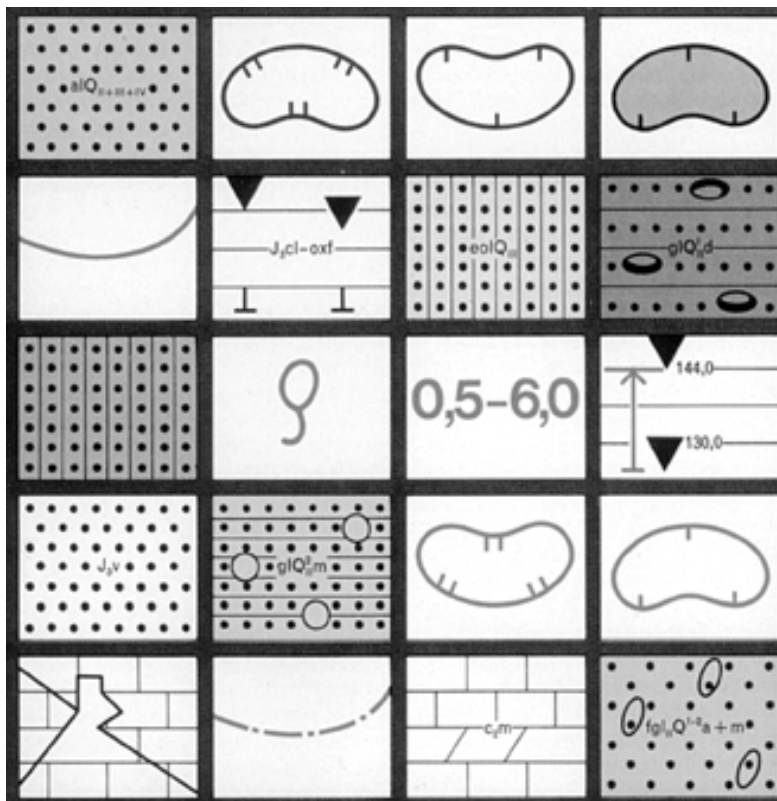
Né chemicalisti, né junglisti, va subito detto, i DZ si acquietano subitanei alla galassia del "titanismo nano" howiebizzante: dove l'*howiebismo* è la malattia infantile dell'elettronica, il cui untore superbo è Howie B. Lasciando da parte le genealogie più o meno araldiche, passiamo a

introdurre il bel progetto e divagando ulteriormente sulla poetica visionaria della coppia, avvertiamo gli *oplites* della pista che qui non troveranno gli *überriemus* tanto cari alla folla maffiosa e neppure le tracce a *due passi* della ritmica albionica più moderna. Che la "hardcore brigade" si astenga, dunque, pena la barba assira.

DuoZero si ciba di strati e polvere: lascia sedimentare multistrati elettronici nelle "ziqurat" ùraniche perse nel firmamento astrale più lontano. E' nel *pneuma*, nello scavo della psiche, che si rivela la grandezza del progetto.

All'opera troviamo sia *fonovaligie* marziane, di cui il torrido patafisico Jarry sarebbe andato fiero, sia farfalle fonetiche da microcinema zavattiniano, oppure *metallofoni da solaio* lanciati nelle volte siderali dell'universo.

Sembra di intuire che questi cosmico-futuristi, persi nelle astralità più guizzanti, non perdano mai di vista l'ironia. E questa è



"Abbiamo scritto l'Anti Edipo in due. Poiché ciascuno di noi era parecchi, si trattava già di molta gente..." (Gilles Deleuze e Felix Guattari - Introduzione a Rizoma)

buona cosa.

Per loro, sacerdoti del numero ingabbiati nella *meccanica celeste*, è come se il *mardi gras* latte non dovesse finire mai...

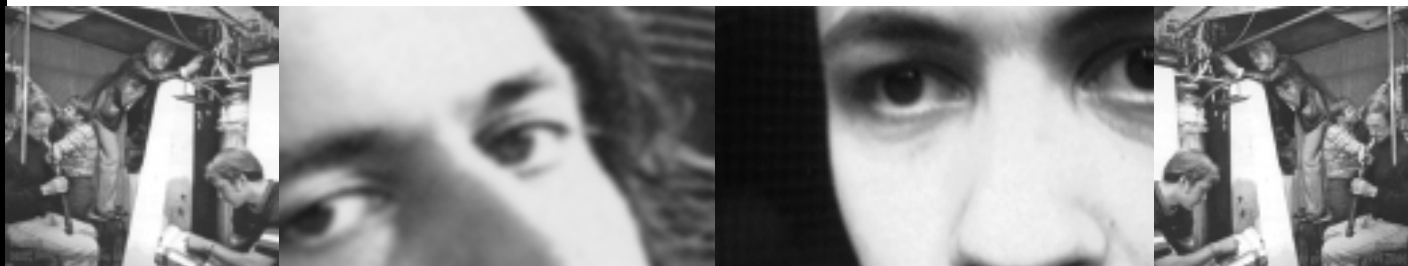
Così sospesi, tra istrionici carnevali lunari e desiderio di immanenza, i DZ si abbandonano a notevoli dilatazioni cosmico-psichedeliche, piccole *apokalipsis* sonore alla deriva nelle profondità stellari....

Tra campionamenti colti e befane di pietra, colazione al bar dell'orchestra del pinguino e gorillini di peluche con tamburino meccanico, la coppia di arditi ci sorprende con l'iniziale "N.F.A.", una marcetta anguillare con trombone lacustre da quinto anello giuppiteriano e con "Deep", liquido cabinetto acustico, tra *drummate ariose* e bei tappetini tastieristici da *mamelucchi di Bagdad*.

Avrete capito da queste fòle, che i Duo Zero sono da ascolti plurimi e variegati e a forza di droni magici, algoritmie bislacche, tundra sampledeliche fantasiose e beffarde, quasi quasi ci scappa un piccolo capolavoro da Eden Elettronico.

Tra le slitte sonore che ci portano in "Piano melodico" e il bozzetto girevole, a spirale, notevolissimo, di "Onda perpetua", i DuoZero vanno premiati con il nostro encomio. Dalla generazione del Breakbeat saranno ricordati come "inquilini cosmici" in moto perpetuo, immersi nell'orecchio filmico dei Pianeti, dove il loro suono-polline si ferma stremato, dopo tanto sfaldarsi nei crepuscoli spaziali. Sì, saranno ricordati così, come gracili fanciulli elettronici, i DuoZero, dolci stràteghi stellari e astromusici inquieti, che vagano nelle profondità impensabili su brandelli di suono strappati alla fantasia.

duozero "no programma" - Snowdonia records





## Fatboy Slim: *Halfway Between the Gutter and the Stars*

Astralwerks/Skint Records

Sonorità nuove eppure tradizionalmente anticonvenzionali, quelle del terzo Fatboy Slim, a conferma che la musica elettronica sta attraversando una fase di profondo rinnovamento.

La techno si interroga su se stessa, mette in discussione formule consolidate, le rigetta mentre le rigurgita. La stessa etichetta di "musica elettronica" suona per certi versi obsoleta.

Dopo due album di remix, collections e frattaglie come *The Fatboy Slim/Norman Cook Collection* e *Fatboy Slim's Greatest Remixes* finalmente qualcosa di polposo.

Non è facile definire *Halfway Between the Gutter and the Stars* senza cadere nella banalità. Diciamolo subito: chi si aspettava facili cloni di "Rockafeller Skanks" e "Praise You" resterà profondamente sorpreso. Non deluso, beninteso. Sorpreso. Del resto noi dailyranti amiamo l'inaspettato. Fatboy Slim è un "trendsetter", non un "follower".

*Halfway Between the Gutter and the Stars* non è sound-friendly come *You've Come a Long Way, Baby*.

Sorprendente, idiosincratico, inaspettato, questi sì.

Il ragazzo grasso magro modella audacemente suoni e ritmi che sono al tempo stesso tribali e futuristici, moderni e post-moderni.

L'antitesi e l'eclettismo esprimono appieno la natura di un'artista che fa dell'ossimoro un modus operandi. Fatboy Slim a.k.a. Norman Cook, a.k.a. Pizzaman, a.k.a. Mighty Dub Katz a.k.a. Freakpower. E poi Housemartins, Beats International...

Come nei videogiochi, il nostro si reinventa ad ogni partita, assume identità diverse grazie a speciali power-up, cambia continuamente di livello. Undici brani. Undici storie. Undici livelli.

Quasi settanta minuti su e giù per le montagne russe.

Si parte con l'etereo e leggero "Sunset (Bird of Prey)", che spalanca le porte dell'inferno e resuscita **Jim Morrison**. Le parole del morto vivente/cantante conferiscono al brano un che di surreale-sensazionale. Il leader dei Doors è solo la prima di una lunga serie di cameo.

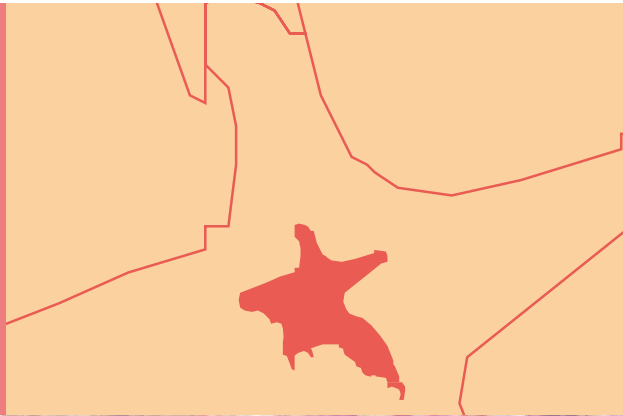
Parlo di gente come **Bootsy Collins** (Parliament/Funkadelic) che se ne esce con una dichiarazione-manifesto nel bel mezzo di "Weapons of Choice", "I'm gonna hold my cool, 'cause the music rules"; **Roland Clark** (la voce di "Flowerz", il pezzo-killer del grande **Arman Van Helden**) ma soprattutto **Erykah Badu**. La sua voce vale da sola il biglietto di ingresso. E poi **Macy Gray**, regina della scena R&B contemporanea, che interpreta un lento-ma-violento, intensamente funk "Love Life". La Gray raggiunge l'apogeo con il gospel di "Demons" (l'estasi che scaccia i demoni). E poi "Drop the Hate", una catarsi di suoni che è "Talking 'Bout My Baby" a meta' tra il brasato e la ribollita. Siamo dalle parti di **Moby** e un attimo dopo finiamo per annegare nel big-beat distorto e disorientante di "Ya Mama" parte integrante della colonna sonora di **Charlie's Angels**, per inciso, sporco e cattivo, funkabilmente ballabile. "Retox", orecchiabile e ballabile con il suo mantra "Retox the freak in me", lo spumeggiante "Mad Flava" e il summenzionato disco-funky "Weapon of Choice" completano un quadro sonoro che miscela innovazione e tradizione, convenzioni e sorprese, anacronismi e distopie musicali. "Star 69" sta a *Halfway Between the Gutter and the Stars* come "Ill in Heaven" stava a *You've Come a Long Way, Baby*. Ci siamo capiti, vero? Conclusione epica, undici minuti di megamix, il solenne "Song for Shelter", una meditazione trascendentale. Concludendo, *Halfway Between the Gutter and the Stars* è un album intermittente, straniante, evocativo, intenso. In attesa del nuovo **Cassius** (il singolo "I'm a Woman" e l'EP dei Chemical Brothers "Music:Response"), Fatboy Slim riempie l'incredibile vuoto che c'è. Ed è bellissimo affogare nel maelstrom di suoni elettronici.

Le onde incalzano, la marea ci sommerge.

*Push the tempo, push the tempo, push the tempo, push the tempo...*

Da San Francisco, **Matt Beat[tanti]** (mbittan@tin.it)  
courtesy of **dailyradar.it**





Fat Bob SLINI





**maffia 18.11.00**

 **Stefano Camellini**







Tra i tanto acclamati astri *jazz* nascenti che questo 2000 ci ha portato, quello di **Hefner** brilla come LA stella polare in una notte senza nubi. Il giovanissimo rampollo della "*jazzy end of breakbeat*" è un ventiseienne della provincia inglese, prodigioso dj, musicista e produttore, il cui debutto discografico "*Residue*", ha causato un tripudio a suo favore da parte della critica anglosassone e non solo. Tanto che "*Residue*" è album dell'anno per **Gilles Peterson** e lo stesso lo propaganda incessantemente sulle sue frequenze radiofoniche "*Worldwide*".

Bastò il secondo singolo "*An evening with Hefner*", nel 1998, ad attrarre come un potente magnete il gotha della scena intellettuale londinese, quella più attenta al lato black della dj culture. Gilles Peterson e Dego dei 4 Hero diventarono immediatamente i numi tutelari di tale giovane talento. Nacque subito l'idea, in casa **Talkin' Loud**, di fare rimixare una traccia, "*Planetaria*", del secondo album dei 4 Hero, "*Two Pages*", al giovane **Lee Jones**.

La traccia di Planetaria, uscita nel gennaio 99, messa giustamente come apripista dell'album remix dei 4 Hero, regala magici momenti musicali giocata com'è su sublimi controtempi ritmici e sottolinea in maniera definitiva l'enorme talento di Hefner. E' da allora che si innesta una aspettativa vibrante sull'album di debutto pubblicato da Inertia, piccola etichetta indipendente inglese. Tanta attesa non è stata vana.

# il giovane hefner

Tutto ciò che si poteva aspettare di buono dal debutto viene confermato.

"*Residue*" è il **miglior album dell'anno** per chi scrive. E' un disco raffinato ed elegante composto di canzoni bellissime, suadenti e di gran classe.

Lo stile Hefner è sublimato dal jazz, dal dub, da certa *saudade* del pop brasiliano e dai migliori "studio skills" della generazione Breakbeat. Si potrebbe dire che "*Residue*" è l'album che avrebbero dovuto fare i **4 Hero** o **Galliano** anni addietro ma non sono mai riusciti a fare, tanto Hefner suona come un artista Talkin' Loud, anche se in chiave ancora più cinematografica e organica.



maestro di morbidezze

hefner

◆ Paolo Davoli     Press Agency

Nel tripudio di ritmiche post-bossanova, chitarre acustiche, sub bassi dub e la vincente voce soul da "black Bahia" di **Josée Hurlock**, il nuovo suono di Hefner, delicato e romantico, mette una seria ipoteca sulla corona del digitalismo jazzy del nuovo millennio.

Certe morbidezze rimarranno per sempre...

Hefner sono  
Lee Jones + Josée Hurlock





## Una sera con Hefner...

Hefner Live at the Gallery-291 Hackney Road,  
Sunday 10 December 2000-The Big Chill Festival

Il ricordo del live del gruppo Hefner al festival **The Big Chill**, al Gallery di Londra, è ancora molto fresco e ancor mi emoziona. La cornice è quella di una chiesa protestante, in verità assai straniante per un festival "ambient-chill out". Le alte navate, il bianco colore delle pareti, gli inarrivabili lucernari a mosaico, le scritte latine non sono esattamente un decor abituale per la rave generation ma in tempi di *downsizing* anche spirituale ormai nulla ci stupisce più di tanto...

Gli artisti visivi del Big Chill si sono sbizzarriti molto nel decorare la chiesa cercando di attenuare le implicazioni spirituali insite in un luogo così sovraccarico di simboli e segni. Ecco così montati ampi tendaggi bianchi e schermi di proporzioni "celesti" dietro al palco e lungo le pareti. Ai lati proiettori di diapositive rilanciano vecchie istantanee di passaggi urbani, scalinate, parcheggi: in queste fotografie gli uomini, le donne, i bambini, sono ritratti di sfuggita, da dietro oppure sfocati, con "tagli" inusuali dall'alto o da lato. La sensazione di spersonalizzazione, di annichilimento urbano è totale. Il grande schermo dietro al palco di Hefner è invece un florilegio di colori in movimento, a volte sgranati, a volte in lento dimagrire e smagrire per poi tramutarsi in forme sempre cangianti e oscillanti. A metà tra la computer graphic e l'arte lisergica-frattale...

Il gruppo di **Lee Jones** si dispone sul palco della performance non curante della pessima eco presente nella chiesa. I rimandi di suono, i continui riverberi danno anzi una smagliatura in più a una forma sonora già di per sé pronta a sciogliersi nell'aria tanto è madida di delicati ricami e morbide intelaiature ritmiche. Questo sciogliersi nel ventre molle di ritardi di suono e riverberi non voluti non fa che sottolineare ancora di più lo stato di grazia della cantante mulatta **Josée Hurlock**. Su un tappeto sfuggente di jazz galleggiante nelle spirali ariose degli echi, la deliziosa voce non stecca mai grazie a una totale padronanza del mezzo espressivo. E dopo nemmeno mezz'ora di suoni eterei e misteriosi, dove jazz, dub ed elettronica rimangono imprigionati nella feconda materia musicale, il concerto finisce tra la rilassatezza generale. Il flusso di suoni e immagini è stato convincente e affascinante. Il pubblico, molto cool e rilassato, se l'è goduta da seduto, la performance, in sagace omaggio alla linea del festival...



hefner





## La bellezza non finisce mai Residue e altre storie

Già la copertina disegnata da **Chris Johnson** ispira un senso di familiarità: un bordo di piscina, alcune persone in costume dialoganti tra loro, bambini che giocano, una luce abbagliante estiva - Spagna? - che pervade tutta la scena, un bar alle spalle della piscina, avventori seduti, una passante con cappello e borsa. Un salvagente qui, sedia e panca là, appoggiate a un muro mediterraneo. Colori: giallo pastoso e cremoso dappertutto, il sole è quasi allo zenit - l'una di pomeriggio? - le ombre sono molto piccole e sottili, e poi un rosso leggermente denso, molto caldo, sui muri del bar alle spalle della piscina e poi sui costumi e le magliette dei bimbi. Poi luce, luce, luce su tutto.

Sulla scena pare sparso un velo, una sottile ambratura: la sensazione di gioia è dolente, come se fosse un momento felice fuggito via per sempre - e sembra riferirsi a un passato recentissimo - anni ottanta? - Non vogliamo sapere se alla base della *cover* c'è una fotografia trattata al computer oppure è un quadro figurativo che "chiama" la fotografia - un Edward Hopper inglese ad esempio. Sembra quasi che sia impossibile stabilire se sono memorie vere o ricostruite nello spazio grafico di un computer...

Residue. Residuo, ciò che rimane. Un album arioso, ricco di sospensioni, ricordi, sensazioni. La voce calda e sensuale di **Josée Hurlock** sottolinea le ballate intrise di malia e, come un trapezista sulla corda tesa, in precario equilibrio tra jazz ed elettronica. Il suono di Hefner si snoda nella ritmica sprigionante fantasia e fascino; il basso rasenta le consuete profondità, ora galleggia ora s'inabissa tra i soffici groove e le arie melodiose della *chanteuse*. Gli acquarelli disegnati dall'imberbe Hefner, sono tenui disegni che si rincorrono dondolandosi tra grappoli di violini e manciate di chitarre, ora acustiche, ora mirando al dopo-beat del dub-reggae. E che còncia hanno tutte le canzoni: piccole spigolature elettroniche, trombe a sordina perse in lontananza, le voci eteree che crescono e dimagriscono in leggerezza diventando puro suono. Di tale ambrosia sono levigate alcune gemme

Quasi da museo, tanta è la perfezione di tali cornici. Tutta l'atmosfera dell'albo è calibrata tra il romanticismo e la melanconia, suoni sussurrati e atmosfere stralunate dall'irresistibile *charme*. E come non dimenticare, di Lee Jones, l'*orecchio filmico*, caratteristica comune alla nostra generazione, che tanto ha visto ma poco ha vissuto? Il giovane Hefner con il suo capolavoro di leggerezza e trasparenza, impastato dalla materia dei sogni e delle nuvole, ci conduce con "Residue" in un delizioso viaggio sonoro costruito con visioni *lunghe, saggezza interiore e classe morbida*.

Hefner – Residue (inertia - [www.inertia.co.uk](http://www.inertia.co.uk))



# IG Culture porta l'Africa sulla pista

ovvero quando la pelle del tamburo diventa digitale



## Tra chip, bit e zip i poliritmi africani riemergono sui dancefloor occidentali grazie a questo artista a metà tra l'highlife nigeriano e il breakbeat urbano europeo

Si sa, Londra è un motore culturale in perenne attività e in continua progressione. Macina chilometri come tosta microcosmi artistici. Disvela e poi seppellisce, come un laboratorio in continua sperimentazione. Nel mentre compaiono nuovi suoni e nuovi stili. L'attimo successivo gli stessi vengono cassati e sepolti e si allontanano dalla ribalta come luci al neon nella notte....Di cotanta velocità ne sono gli attòniti spettatori tutti gli artisti bohemien del suono elettronico di stanza nella metrofaga inglese, dove tutto sembra accadere e nulla, forse, accade mai. Come se la città invisibile del nuovo suono risalisce la superficie cercando la luce per poi venire di nuovo inghiottita nelle spirali dei mille cunicoli sotterranei dove si cela il popolo della notte...

Ed è proprio nell'oscurità più totale della nightlife londinese che si è riparata una frangia inestinguibile del suono drum and bass inglese. Stiamo parlando della multicefala scena della jungle *astratta*, il cui motore di ricerca è nella sfibrante e neurotica alcova dei 4 Hero a Dollis Hills, West London, sede della intransigente etichetta indipendente **Reinforced**. E' in quella *sancta sanctorum* che il drum and bass è stato sezionato fin nelle più piccole particelle e dove algidi mescolatori sconosciuti ai più, come G Force & Seji, Sonar Circle, Paradox, combinano e ricombinano suoni incrociando verticalmente i ritmi più neri e urbani della *future black music*.

Tra gli oscuri *breakrunner*, i quotidiani disboscatori di ritmi che albergano nel vivaio *Reinforced*, un dotatissimo giovane chiamato **IG Culture**, viene ritenuto dai molti un probabile *player* del *Black Jazz del XXI secolo*. Della rete di etichette e artisti che sta popolando gli *studios londinesi*, macchine morbide della nuova *psicogeografia dance*, IG Culture è alfiere e irripetibile mentore. Egli rivela la doppia anima della nuova scena *afrobeat'n'bass* cioè il matrimonio di spirituale e digitale, dove i *talkin drums* incontrano *knobs e delays*, e il motto "*roots and future*", radici e futuro, diviene la realtà della prossima *ju ju* music dell'Africa digitalizzata.



La classe e la "mano" di IG Culture si splitta nei mille nomi-maschera e anche qui non manca la fantasia: si va dai **Likwid Biskit** ai **Murky Waters**, da **New Sector Movements** a **The Runaway**. Non parliamo poi delle etichette: sua è la Main Squeeze, le sue alleate naturali sono **People**, Bitasweet e 2000 Black, mentre la Virgin l'ha accalappiato per il suo progetto più "dritto", New Sector Movements. La capacità di produttore/dj del nostro Grant è veramente impressionante: nelle sue mani, le composizioni diventano una festa del ritmo spezzato, del poliritmo nero e arcigno, della linea melodica intrigante e raffinata, del canto saltellante e spiazzante. La sua musica diventa così un concentrato di Africa, Tecnologia e Ritmo Ancestrale, insomma un super funk Terzomondista ad alta concentrazione urbana, straboccante sensualità e negritudine.

Il suo recente debutto come New Sector Movements, con l'ep **No Tricks** svela clamorosamente le sue doti di fantasista soul.

Il suo album di debutto, programmato nei primi mesi 2001 e dal titolo **"Download This"**, avverrà con il botto, statene certi. Nel mentre, IG tempera le sue matite su altri progetti *deep jazz* con metriche e beats sempre rotti e off come nel suo progetto **Murky Waters** per l'album compilation Co-operation, oppure con il suo vecchio distico **Likwid Biskit** per l'etichetta "supercool" *People Records*, label al centro del cuneo *Nu Jazz*. In realtà il nostro *Mister Music Man*, per la sua attitudine a miscelare musiche afrocentriche ad altissimo tasso ritmico, ha attraversato miriadi di progetti artistici, abitando sempre diverse casacche, dalla blusa ingiallita dell'hip hop dei *Dodge City* nei primi anni Novanta alla carriera da produttore di *london beats* con i singoli dirompenti su People come *"My History"* o *"Futuristic Dancer"*.

Arrivati alle soglie del nuovo millennio, IG Culture è forse l'artista su cui ci sono più aspettative sul fronte del suono jazzato. Pura spiritual dance urbana del nuovo millennio. Sul palco del Maffia il futuro non aspetta...



IG Culture







## “LA PRIMA VOLTA

### Matteo Sola @ Irma Records

La prima volta che mi trovai fra le mani una produzione di IG Culture ebbi la netta impressione d'essere di fronte ad un puzzle... si trattava del Main Squeeze #001 *"Pleasure Ride & Blaktoez"*.

Ad essere sincero non saprei dire se quel 12-inch completasse un complesso puzzle o se invece rappresentasse la prima tessera di un nuovo intricato mosaico.

Comunque oggi, a distanza di quasi due anni, esce **New Sector Movement** "No Tricks" EP e la sensazione che ho è quella di un puzzle maledettamente finito.

Il viaggio è appena iniziato! *Do it clean!*

### DJ Rocca @ Maffia Soundsystem

La prima volta che ho sentito nominare **IG Culture** fu un anno fa, quando andai a Dollis Hill a Londra, per un appuntamento con **Dego (4 Hero)**. Fu Ian McFarlane che mi disse *"Dego non c'è, si è dimenticato di dirti che è in studio con IG..."*

*"Chiii?!"* Alla notizia che il grande Dego lavorasse con questo tipo mi fece scattare la curiosità. Tornato a casa cominciai la ricerca tra i miei dischi, dove potesse saltare fuori il nome di IG Culture... **Likwid Biscuit**, ecco chi era!

Da un anno fa ad ora la mia discografia 'di' e 'con' IG Culture è seriamente aumentata...

La sua musica mi porta a provare nel profondo, quelle sensazioni miste a ricordi indefiniti e sentori di passato musicale... la stessa emozione di quando ascoltavo adolescente l'afro funky. E' come se nella sua musica fosse riassunta una sorta di schedario sonoro della mia formazione, dai ritmi, alle armonie alle melodie ai suoni. Provo sensazioni e non nozioni, perché IG, come tutti i grandi dell'elettronica, ha recuperato il dna di ogni sua sfaccettatura sonora, non i campioni. Il soul spirituale della prima Dee Dee Bridgwater, o di Jean Carn, le armonie jazz fusion dei primi anni 70 con i suoi ritmi sempre storti, il funk di Clinton e famiglia, i tempi scomposti afro... Tutto questo, suonato, cantato e riprogrammato nelle mani di IG diventa qualcosa di veramente prezioso e moderno... Il suo *"No Tricks ep"* rappresenta un preciso omaggio in chiave moderna alla vera cultura musicale black degli ultimi 30 anni!

TESTIMONIANZE

📷 Doze Green courtesy of Straight No Chaser



## New Sector Movement "No Tricks" Ep

Chissà quali strane creature e culture deve aver studiato questo raffinatissimo etnologo-sonologo londinese, IG Culture, tenuto in gran conto da altri musicimetamatici di questa strana etnia bizzarra quale è quella che studia e si arrovela sulla scienza inesatta per eccellenza, il breakbeat.

Ebbene il sig. Grant ha dato alle stampe il 30 ottobre scorso, sotto il velo di **New Sector Movements**, un gran bel disco: **No Tricks** Ep.

L'appellativo che da più parti sembra soffiare, quello di genio, aderisce benissimo al personaggio. Membro non molto appariscente di quella ghenga funk di strada che si aggira tra gli anfratti di Portobello, Londra Occidentale, IG Culture cosparge il proprio suono di *zimbrature pimpani* strappate al più nevrotico David Byrne, quello della *belle époque muddista*, oppure organizza silenti sfide all'ultimo break fingendosi il **Tony Allen** dell'afro più urbana e visionaria che ci sia. I suoi compagni di corrida sono dei *picador* internazionalisti quali l'andino Eric Appapoulay, il bassista del gruppo live di **Nitin Sawhney** (suo compagno in "*Para*", la traccia meravigliosa di questo ep), oppure l'altro afro-irredentista britannico **Kaidi Tatham** (alleato nella lenta "*Rocana Hardplace*"), il tastierista più caldo e sensuale della nuova scena *jazzfloor* londinese.

Capita così che nell'IG World le meridiane e le longitudini vengono capovolte, l'hip hop preso per i capelli, il jazz spedito con un calcione dritto al 21 secolo, il funk e il soul in domicilio coatto nel peggior bordello di Kinshasa o Yaoundé. Splendido afronauta del terzo millennio il sig Grant è tra i pochi coraggiosi della nuova ondata post-drum and bass. Il suo rivaleggiare con Tony Allen, mitico motore ritmico dell'afro beat più araldico, quello di **Fela Kuti**, non è veramente fuori luogo, anche se uno lavora di beats e l'altro di bits.

"No Tricks" si rivela quindi come utile paragone di cosa succede quando un pezzo di suono d'Africa viene sparato



dritto nel cuore del futuro. IG Culture, insieme con Frederic Galliano, Dego Mc Farlane (2000 Black, la sua etichetta, tanto per essere chiari) e una sparuta pattuglia di *favoriti della luna*, forniscono le pulsazioni metropolitane essenziali; un'audioguerriglia urbana e tribale dove il jazz è poliritmia digitale allo stato brado. "*No Tricks*" è uno sfiorarsi continuo tra vecchia e nuova dimensione sonora, uno sfaldarsi esagerato e saltellante della *black music* che ritorna a casa, dopo un lungo *transito contaminante*, alle sue radici africane.

L'orecchio dopo la cura di IG Culture non è più un pigro arnese, ma un ricettivo strumento decodificante la nuova società multietnica in divenire. Dai tetti in lamiera del Senegal ai laboratori sonici assemblati in qualche *segreta* a Parigi o Londra, l'Europa e l'Africa non sono mai state così vicine...

### Dischi consigliati:

|                       |                   |          |
|-----------------------|-------------------|----------|
| No Tricks ep          | Virgin 2000       | ●●●●●●●● |
| Family Planning       | Main Squeeze 2000 | ●●●●●●●● |
| Co-operation vol.1    | Co Operation 2000 | ●●●●●●●● |
| People make the world | People 2000       | ●●●●●●●● |

# J Majik: il soul rebel della jungle



J Majik @ Pure, Boston 2000

Quando i sei minuti scarsi di *"Your Sound"* si abbattono sulla folla in delirio nella pista affollatissima, furono in molti a salutare con un boato il tipico "intro" martellante della traccia. In quel magico momento Kemistry, *our lovely sister*, dondolandosi dolcemente dietro i piatti, spingeva proprio il suo remix del pezzo, il "Kemistry VIP remix". La serata era la "prima" al Maffia del duo **Kemistry & Storm** e le due ragazze erano le più valide concorrenti di un mondo dominato da maschi *cool* come Grooverider, Jumpin' Jack Frost, Fabio, Krust etc.....

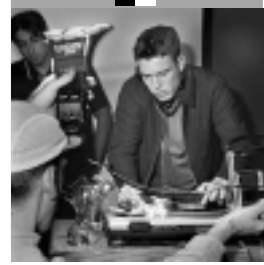
La traccia era il lato A di un singolo **Metalheadz**, label personale di **Goldie**, e il produttore un ragazzone bianco inglese dal nom de plume J. Majik. *"Your sound"* nella sua versione originale è una traccia costruita sui bongo di "Apache" e sul break di "Amen", tipico groove catturato e utilizzato dalla maggior parte dei junglist del periodo 94/96. Il "Kemistry VIP remix" è puro acciaio fuso e colato sul roccioso rincorrersi di cassa e rullante. I bassi fanno poi il loro solito lavoro ai fianchi, rendendo il pezzo uno dei Top Ten del drum and bass di tutti i tempi.

La storia di J Majik è la storia di qualsiasi ragazzone inglese diventato adolescente ai tempi dell'esplosione rave in Inghilterra. Alla tenerissima età di sedici anni (!) realizza il singolo *"Six Million Ways to Die"* sotto lo pseudonimo di **Dextrous**. Grazie a questo rave-breakbeat anthem entra in contatto con la crema dei produttori jungle del momento, 1993, e cioè Lemon D, Dillinja, Goldie e 4 Hero. Divide subito i suoi favori

con il nome J Majik per la Metalheadz di Goldie e con il nome **Inner Visions** per la Reinforced dei **4 Hero**. Giusto due anni dopo il debutto, e siamo al 1995, esce il già citato *"Your sound"*. L'immediato successo fa programmare a J Majik il lancio della sua etichetta personale, la **Infrared**. Giusto per la sua etichetta esce l'album di debutto *"Slow Motion"* che lo vede passare con disinvoltura dai climi "scuri" del darkcore a quelli più solari del drum and bass versione 1997 (dalle parti del *"Brand nufunk"* di Adam F....)

Giunto al suo quarto singolo per la Metalheadz, il quinto *"Freefall"* è in arrivo entro fine 2000, e usciti con celerità un Ep *"Jigsaw"* e una compilation *"Nightvision"* per la sua etichetta, J Majik sta tornando rapidamente alla ribalta del drum and bass.

Con l'album compilation *"Nightvision"* il nostro **Jamie Spratling** ha riunito intorno a sé i plenipotenziari del suono futuribile della Jungle tra cui Goldie, Photek, Total Science, John B e System 3. Ma il successo sembra di nuovo dietro l'angolo perché il suo prossimo singolo in uscita il prossimo febbraio 2001 si preannuncia un definitivo "killerfloor". Il white label che sta girando in questi mesi è in cima alle classifiche dei top dj, da Peshay a Fabio, da Adam F a Jumpin Jack Frost e si chiama "Love is not a game".





# Il Riccardo Cuordileone della Chemical generation



Nel biennio 94/95 all'Heavenly Social di Londra, i **Chemical Brothers** tennero a battesimo una micidiale nidiata di giovani talenti, tra cui vale la pena ricordare, **Jon Carter** e **Richard Fearless**. Era quella la straordinaria stagione dei chemical beats, cioè quel possente incrocio tra techno, hip hop e rock portato al folgorante successo dai Chemical Brothers.

Fu appunto nel bailamme di quei giorni che il nostro Richard Fearless mise a frutto la propria dote all'eclettismo. Nella backroom al primo piano del Turnmills ovvero la camera di decompressione dove s'accasciavano i clubbers dopo la bolgia infernale nel *basement* dei fratelli chimici, Jon Carter e Richard Fearless mixavano Lee Scratch Perry e Primal Scream, Renegade Soundwave e Erik B & Rakim.

D'altra parte la coppia Fearless/Carter rappresentava quasi un archetipo, non certo raro, di gioventù inglese. Sto parlando di quella nicchia di indie kids cresciuti negli anni 80 con l'alternative rock e la new wave, in seguito folgorati dalla **summer of love** dell'88 e arrivati al cuore della scena dance post-techno grazie alla lezione di uno dei guru della club culture, **Andrew Weatherall**. In effetti uno dei filoni più fecondi della "rivoluzione dance" inglese degli anni 90 passa attraverso questo albero genealogico, Andrew Weatherall + Chemical Brothers + Monkey Mafia/Death in Vegas. Vale la pena riascoltare a tale proposito, il monumentale doppio cd mixato dai due techno hero, Weatherall & Fearless: quel **"Live at the Social. Volume 3"** dove la coppia spazia

più eterodossa – Mark Bell, Phil Asher, Justin Robertson. Eccellente è veramente dire poco. Quattro anni di residenze all'Heavenly social non sono passati invano!

Il nostro Richard Fearless marca, rispetto ai suoi compagni di scorriere notturne, una diversa predisposizione artistica. Ha un background da grafico, con ambizioni concettuali e pittoriche. Attivo all'interno della scena artistica inglese, Fearless mostra un debito molto evidente a Andy Warhol e la sua arte seriale. La sua estetica ha una deriva molto newyorchese e pop art e viene messa in luce con una serie di esposizioni in piccole gallerie d'arte underground londinesi. Successivamente nel '98 la rivista *Dazed & Confused*, regina dell'edonismo inglese, invita l'artista nella cornice mondana della propria galleria d'arte. Risultato: un successo, tanto da essere ricordata come la mostra organizzata dalla rivista inglese con maggiore affluenza di pubblico. Della sua arte grafica è un buon esempio la copertina del primo album del suo gruppo *Death In Vegas* "Dead Elvis", con un Elvis Presley seriale molto warholiano. Da ricordare che Fearless come grafico-illustratore-artista, lavora in coppia con **Will Beaven**.

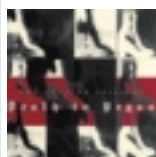
Un'altra caratteristica di questa gènia di talenti chemical è l'attraversamento dei generi dovuto a estensivi ascolti di svariato vinile. Dall'abecedario rock, dai sixties al punk e ritorno, a quello black, soul-rhythm&blues-funky, Richard

che appartiene in toto al dee-jaying migliore dj art. Questo slittamento verso l'eclettismo musicale porta Fearless alla costituzione di band underground – prima i Dead Elvis poi i **Death In Vegas** che prediligono un approccio sarcastico al pop, come se questo venisse riletto attraverso J. Ballard, il grande eccentrico della letteratura britannica. La bramosia necrofila verso certi iconismi pop americani, morte a Las Vegas oppure l'Elvis morto e sepolto dei gruppi fearlessiani, ricorda la lucida ironia e il disincanto feroce ballardiano nello descrivere le psicopatologie di massa della cultura pop occidentale. Tali progetti rockisti vengono condivisi prima con Steve Hellier poi Tim Holmes.

Fermo restando il discorso artistico ed estetico del nostro Fearless, le sue incarnazioni in bands che suonano live – come i Death In Vegas – rappresentano la famosa quadratura del cerchio. L'indie kid cresciuto con il rock, diventato dj al centro della esplosione dance elettronica, splitta in due la sua attività tra dj e gruppo live, facendo tesoro della non linearità testuale di questa generazione, come se non fosse possibile ridurre a coerenza i nessi delle due differenti opzioni artistiche. In lui, come in Jon Carter, non si è compiuta la felice sintesi che è avvenuta invece per altri auctores della rave generation. E ne è dimostrazione la raccolta di canzoni che permeano le ottime prove dei due album dei DIV, **“Dead Elvis”** e **“Contino Sessions”**, giocati sempre sul terreno sdruciolevole della rockdance impastata d'elettronica. Gli albums diventano compilations a base di canzoni: si passa dall'epopea chemical di **“Dirt”** e **“Rekket”** al dub-skabeat di **“Gbh”**, alla spirale psichedelica di **“Rocco”** e **“68 Balcony”** e già dai titoli sembra di veder sfilare una punkytudine mai sopita. Naturale, quasi, il passaggio a **Iggy Pop**, guest star di Contino Session assieme ad altri maledetti come **Jim Reid** dei Jesus & Mary Chain e **Bobby Gillespie** di Primal Scream.

L'album **“Contino Sessions”** viene segnalato da tutta la critica rock come un capolavoro (quella dance è un po' freddina...), un' opera riuscita con influenze diverse come Can, Velvet Underground, Stooges e Underground Resistance. Di nuovo un mulinello di rock, dance, techno e psichedelia che mostra il lato morboso e perdente della vita, questa volta letta in filigrana attraverso la figura del fisarmonicista italo-americano Dick Contino a cui è dedicato l'album. La rilettura di quel fenomeno pop ante-Elvis nell'America dei fifties si disvela attraverso la lettura di J. Ellroy, stella montante del nuovo noir statunitense. A metà tra la fiction e la realtà il personaggio di Dick Contino (attualmente vive a Las Vegas, curioso no?), è raccontato da James Ellroy come un blues. Nei due racconti brevi, **“Eco del passato”** e **“Hollywood trema”**, Dick Contino vive nella moralista e livida Los Angeles dei primi anni '50, città in cui “arrivi spregiudicato e riparti pregiudicato”. Per sua stessa ammissione Fearless è stato fortemente influenzato dalla letteratura dei sogni infranti della mitologia americana scritta da Ellroy.


Richard Fearless gioca spesso con il regime dei segni: se il **Baudrillard** filosofo nel suo famoso saggio America scrive che è la terra delle utopie realizzate, il Richard Fearless grafico rielabora teschi, caratteri gotici, dark humour tipico delle bande pesanti statunitensi. Ma il gioco è freddo e il recupero dei segni del pop americano è pietrificato dalla



del segno non del significato. Il rock americano è riletto dai Death in Vegas attraverso il digitale che altera il senso.

Richard Fearless e i suoi DIV a un anno di distanza dal secondo album, stanno mentalmente organizzando il loro terzo album, in un qualche modo sensibile sia alle colonne sonore bollywoodiane sia alla psichedelia post rock di Beck e Chemical Bros. Che sia nel coraggioso binomio India vs San Francisco il futuro della *club culture*?






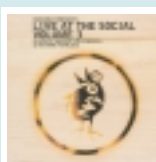
 Jake Curtis courtesy of Jockey Slut

#### Album consigliati:

|                                  |   |
|----------------------------------|---|
| Death In Vegas: Dead Elvis       |  |
| Death In Vegas: Contino Sessions |  |
| Compilation & Cd Mix:            |   |
| Live at The Social Volume 3      |  |
| Athletico: Music for Inmates...  |  |
| Concrete: Structurally Sound     |  |
| Dubnology presents Darque Fonque |  |

#### Libri consigliati:

|                           |   |
|---------------------------|---|
| J. Ballard: Crash         |  |
| J. Ellroy: Corpi di reato |  |
| J. Baudrillard: America   |  |



**Ecco un nuovo appuntamento della Boutique di Brighton.  
Dopo l'indimenticabile set di Fatboy Slim, resident dj della serata brightoniana,  
sbarcano al Maffia altri artisti: Rennie Pilgrem e i Micronauts.**

# The Boutique

## Rennie Pilgrem: il Mangiafuoco del breakbeat

Eccolo, ritornato a noi il Mangiafuoco della nuova scuola dei Breaks, il Corsaro Nero di Portobello, il gran bucaniere di mille rave. **Rennie Pilgrem** è una delle figure della scena elettronica inglese che più mi sta a cuore. Sarà forse per la grande durezza dei suoi inni balisticamente audiocalibrati per la pista, sarà per l'età e la longevità del suo progetto artistico insomma il Mangiafuoco di Portobello ha una sua stazza che è difficile da evitare. Tanto più se si è amanti sconsiderati del breakbeat, la parte più sana ed intransigente della scena attuale.

Riassumiamo per i più giovani. Rinaldo Pellegrino era un Giamburasca londinese, un attivista instancabile, un gran discolo dei tempi ingenui e ampiamente mitizzati della Summer of Love, stagione 1987/1989.

A quei tempi il nostro *Rude* era già tra i prezzolati sicari del ritmo con nome programmatico di **Rhythm Section**. Quindi il nostro Pilgrem, *omen nomen*, con gli **R.S.** diventò un evangelista del verbo dance, un *benedettino* del breakbeat che, mentre frequentava mille fantasiosi rave, predicava l'avvento della rivoluzione dance a venire. Più scienziato del ritmo che dj, Rennie Pilgrim si defilò ben presto dalla massa gaudente che sbavava dietro alla *cassa in quattro* della tenerissima house inglese. Lui, il Mangiafuoco di Portobello, era nell'anima più vicino a certi *sediziosi* di **Clink Street**, il *cuore di tenebra* della scena acid house, un'area ricolma di sound system che provenivano dall'hip hop, dal reggae e dall'industriale. Fu proprio la lezione funk ed elettronica degli anni Ottanta che lo spinse tra i maggiori detonatori della scena *Big Funk-Big Beat* con uno dei suoi numerosi *alias*, i **Philadelphia Bluntz**. In quel gruppo era già presente quella *materia oscura*, quella *tensione urbana* che caratterizza anche la sua migliore produzione attuale. Ma di nuovo i riflettori vennero puntati su attori diversi dalla sua nidiata allevata nella Portobello



più underground. Era il tempo di **Propellerheads**, **Chemical Brothers** e **Fatboy Slim**.

Il coriaceo Pilgrem non si perse d'animo e non appena quelli divennero dei *media darlings*, il nostro Rennie con i propri *breaks* ben piantati nelle strade, rielaborò ancora il proprio nervo *funk* e si alleò con altri giovanissimi *nerboruti del beat* come i giovanissimi idolatri di Blade Runner, *Ils e Tipper* o con i transfughi dall'inferno drum and bass, *Blim* e *T Power* o dal paradiso electro, *Si Begg* e *Freq Nasty*. E siamo finalmente giunti ai tempi nostri. In così bella compagnia Pilgrem mette su un'altra delle sigle *inutili* che costellano la scena dance, questa volta il nome è *nu school breaks*, e si avvia per l'underground meno appariscente ma più duraturo, quello cioè che permette di costruirsi un *vigorous* seguito sotterraneo. Con il *marino* Adam Freeland s'inventa la colonna giornalistica sul breakbeat in Muzik, riadatta la sua personale *Arca Nera* sotto gli *arches* più derelitti di Portobello, in King Street, in una sorta di Triangolo delle Bermuda del Breakbeat, tra il negozio *Rough Trade*, e l'*HQ* di *Wall of Sound* e della *Hard Hands* dei *Leftfield*. La *camarilla* gli riesce benissimo tanto che la sua personale santabarbara di ritmi, la *Thursday Club Recordings*, **TCR** per gli amici, diventa una cucina vera e propria del breakbeat più duro e oltranzista. E' lì che si teorizza una *terza via* tra Grooverider e Afrika Bambaataa, dove ogni brano è un guazzabuglio feroce di *electro* e drum and bass e non si capisce più dove inizia il funk e dove finisce la jungle. Il tutto è poi condito dalla digitalizzazione totale del suono. Tramite la TCR ecco arrivare l'album di debutto di Pilgrem intitolato "*Selected Werks*". L'albo è un compendio incendiario delle ritmiche breakbeat-rave hardcore in voga ora: si passa dal magistrale ragga-dancehall di **Soundbwoy Kingpin** alla disco funky mutata di **Black Widow**. I "lavori selezionati" per gli ingurgitatori di breaks sono della più pregevole fattura: i bassi sono profondi quanto crateri lunari, i breaks sembrano forgiati nelle acciaierie prussiane e i vari electronic bleeps sono tutti contornati da spari e urla **badbwoy!** come nella migliore commedia metropolitana già performata dalla jungle della stagione 93/95. "*Selected Werks*" si avvia a diventare uno dei must della scena breakbeat di quest'anno.

Thursday Club "Explicit Beats" ●●●●●  
TCR  
R. Pilgrem "Selected Werks" ●●●●●  
TCR



[www.tcr.uk.com](http://www.tcr.uk.com)

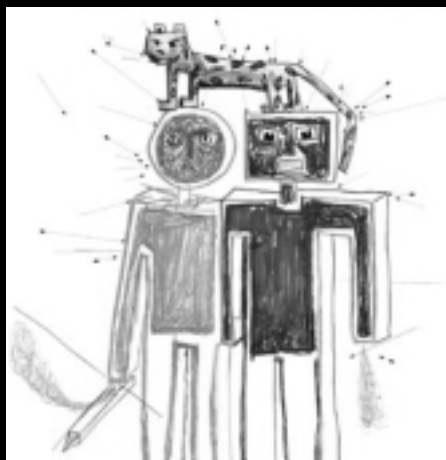
## Il funk acido dei Micronauti

Che sia un'acerba lettura della mitologia greca, ad esempio gli Argonauti, ad aver offerto il destro alla coppia francese per il proprio nome d'arte? Certo è che le similitudini con il mondo classico si fermano qui. I **Micronauts** sono ferventi devoti al suono futuribile, sia in versione acida sia in quella bleep, della tech-house inglese degli anni Novanta.

Indicati da più parti come un potenziale alter ego francese dei Daft Punk in realtà rispetto a loro i Micronauts sono molto più "sporchi" e selvaggi. Dal loro mini lp dal titolo profetico, "*From Bleep to Bleep*", uscito per la Science/Virgin, fino alla miriade di remix d'autore tra cui vale ricordare "*Block Rockin' Beats*" dei Chemical Brothers e *Dirge* dei Death In Vegas, il loro suono è un'orgia incontenibile di suoni filtrati, grumi di 303, gain distorti, stridori sintetici e una inarrestabile macchina ritmica che ricorda certi binari **warp** di inizio '90, gruppi come **LFO**, **Sweet Exorcist** e tutta la famiglia **Cabaret Voltaire**.

Insomma i due Micronauti francesi, **Issakis** e **Monier**, con un gusto molto europeo per il campionamento tra il "classico" e l'avanguardia, s'incipriano a iosa con gli stridori sintetici e i "rumorismi organici" di compositori colti come Xennakis ed Henry per poi "stirarli" con ritmi Hi-Tek presi dall'acid house o dalla techno europea. Questa loro via al funk molto rumorosa ed oscura li ha resi subito celebri ad altri amanti dei **chemical beats** come Tipper, gli stessi Chemical Brothers e Fat Boy Slim. Non per niente Tom dei Chemical li ha indicati come il suo gruppo preferito del 2000 e Fat Boy Slim li ha voluti tra i resident europei della sua **Boutique**. Ed è proprio in questa veste che i due francesi, assieme al vendicatore del funk Rennie Pilgrem, si esibiranno per la prima volta in Italia. Vedremo se è vero il gossip che li dà come potenziali assaltatori al trono dei **Daft Punk**...

Micronauts  
"From Bleeps to Bleeps" Science/Virgin



[www.astralwerks.com/micronauts](http://www.astralwerks.com/micronauts)  
[www.labels.tm.fr/micronauts](http://www.labels.tm.fr/micronauts)



# Thievery Corporation



Nel panorama elettronico contemporaneo i **Thievery Corporation** sono una coppia eccentrica e particolare, destinata a suscitare interesse. Negli Stati Uniti, infatti, nessuno meglio di loro è stato capace di interpretare un fenomeno tipicamente europeo come quello della *club culture*. Indifferenti alle scene autoctone americane dell'house e della techno, **Eric Hilton** e **Rob Garza** guardano, invece, con interesse all'Europa. Qui si trovano i loro punti di riferimento, in Austria e Germania, ma anche in Francia e in Italia, senza dimenticare, ovviamente, l'Inghilterra.

A **Washington**, il loro club è un'oasi di stile all'interno di una città famosa, almeno nel corso degli anni Ottanta, per la sua scena hardcore punk. L'**Eighteenth Street Lounge** è un antico palazzo di due piani, abitato una volta da Roosevelt, arredato, ancora oggi, con mobili di legno pregiato, eleganti camini e gigantesche finestre, che si affacciano direttamente su Connecticut Avenue.

Proprio per tale "lusso", ostentato comunque con ironia, i Thievery vengono scherzosamente definiti "yuppie" dai **Jazzanova** che, poi, in quel locale vantano in ogni caso una residenza. Del resto, le vesti griffate, indossate da Hilton e Garza, stridono un po' di fronte al rigoroso minimalismo bohemien di Berlino Mitte, quartiere generale della **Sonar Kollektiv**.

Eppure, malgrado queste differenze, tra di loro si è instaurata da subito una straordinaria sintonia. Con i Jazzanova, infatti, il duo condivide un'esotica passione per la **musica latina**: bossa nova, samba e batucada. Naturalmente, non si tratta di un approccio diretto e pignolo, da "purista" o musicologo. In Sudamerica i Thievery Corporation arrivano sempre passando per l'Europa, attraverso la rilettura in chiave elettronica di questi ritmi, compiuta dai "nuovi latinisti" del vecchio continente, tra cui, oltre ai Jazzanova, devono

assolutamente essere citati anche i **Da Lata**, di **Patrick Forge**, e i **Mo'Horizons**. Seguendo un analogo itinerario, raggiungono anche l'oriente, viaggiando sul funk degli Up Bustle & Out, della **Ninja Tune**, o sulla lounge music dei Karminsky Experience. L'**Eighteenth Street Lounge**, però, non è solo un club, ma anche un'etichetta che, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, pubblica, tra le altre cose, il loro primo album, **Sounds From The Thievery Hi-Fi**, ed i cd compilation contenenti parte del materiale sonoro suonato all'interno del locale.

Nel 1999 escono, in contemporanea, il **Dj-Kicks**, inciso per l'etichetta tedesca K7 (probabilmente la loro migliore performance discografica) e **Abductions and Reconstructions**, una raffinata raccolta di remix, che contiene brani di David Byrne, Rockers Hi-Fi, Stereolab e Pizzicato Five. Quando, nello stesso anno, suonano in Italia per la prima volta, la stampa li considera, con superficialità, il clone americano dei Massive Attack. In realtà, non sono necessari molti ascolti per accorgersi di quanto lontane siano le atmosfere dei Thievery dal trip hop tenebroso della band di Bristol. Il paragone con **Kruder & Dorfmeister** è decisamente più corretto, anche se, per la verità, la musica di Hilton e Garza è più immediata, dotata di una maggiore leggerezza e di una minore profondità. Condividono, invece, con i dj austriaci, le ipnotiche cadenze downtempo, unico elemento comune a tutti gli stili da loro attraversati, e un'intensa passione per il dub.

I Thievery Corporation tornano nel nostro paese, con un vero e proprio **live set**, in un momento particolarmente felice della loro carriera. **The Mirror Conspiracy**, l'ultimo disco pubblicato per l'etichetta inglese 4AD, è riuscito a sfondare la cortina underground, ottenendo successi ragguardevoli all'interno delle classifiche di vendita.

thievery "Dj kicks" K7



thievery "sounds from the thievery hi fi" els



thievery "the mirror conspiracy" els



# Zed Bias: il suono dei pirati punta di diamante del 2 Step

*Live'n'direct....it sounds good'n'good....i feel good, good, good...selectah!!* L'edonismo del clubbing notturno è di nuovo esploso con gusto e fragranza grazie all'album **Sounds of the Pirates** di Zed Bias. Nella livida notte londinese le stazioni pirata pompano come medium illegali la *city pressure*. Il nuovo suono urbano vola sulle ali di Mercurio sempre imprendibili delle *pirate stations*: è il **2 Step** che corre come un cavallo impazzito lungo le freeways londinesi o sibila strisciando dentro alle periferie dilatate della *Greater London* o rasenta i muri della metropoli invisibile che cresce difforme nella notte e acquista nuova vita e nuova linfa...

In questo tripudio di pura architettura urbana, il nuovo arredo sonoro cittadino dell'Uk Garage è arrivato dopo anni di nobile *sotterraneità*: il disco pensato e mixato da Zed Bias è l'eccitante compendio di quattro anni vissuti pericolosamente. In **Sounds of the Pirates** c'è tutta l'eccitazione di un suono figlio della rave culture come della club culture. Discendente spurio e bastardo di drum'n'bass e r'n'b, il suono **2 Step**, figlio dell'ibridazione tra generi assai diversi, si sta già dividendo ulteriormente in questi giorni. Dalle sue costole è già nata una microscena che sta producendo piccoli capolavori e ottime serate. Il nome è già tutto un programma: **Breakbeat Garage**.

Di questa nicchia che sta in equilibrio tra la scena drum'n'bass di junglist come la **Ganja**

**Kru** o **Jumpin Jack Frost** e la scena brixtoniana dell'**Uk Garage** di Tuff Enuf o Wookie abbiamo scelto questa volta il peso massimo: **Zed Bias**. Ma ne fanno parte anche altri 2 steppers in odore di eresia quali **Stanton Warriors**, attenzione al loro album di debutto, **Deekline** ed **El B**. Tutti riuniti intorno alla serata **Beat Freeks** al Gass Club a Londra dove a spingere i vinili più deraglianti e i nuovi dub plate freschi di taglio sono Deekline, **Donna Dee** e Stanton Warriors. L'album mixato da Zed Bias "Sounds of the pirates" raccoglie il meglio della produzione 2 step e Breakbeat Garage della stagione 99/2000: gli inni delle mitiche serate garage dei *suburbs*: c'è la "Neighbourhood" di Zed Bias, la "Here comes the lick" dei Suburban Licks, il remix di Stephen Emanuel di "U Can't Stop me" di Basement Jaxx. E poi le due perle: "Down on me", gemma assoluta del *nu soulboy* **Wookie** e la pietra miliare del suono breakbeat garage, la "138 Trek" di **Zinc**, il junglist maestro delle produzioni in casa **True Playaz**. E a suggellare la completa riuscita dell'operazione di Zed Bias l'album "Sounds of the Pirates" è stato votato il miglior album compilations dell'anno 1999 dalla rivista Muzik.



LA STORIA PERSONALE DI **ZED** NON È DIVERSA DA QUELLA DI TANTI ALTRI ARTISTI CRESCIUTI ALL'INTERNO DELLA RIVOLUZIONE DANCE DEGLI ULTIMI ANNI. ARTISTI COME LUI SONO NATI NEI LABORATORI SONICI DELLA **BREAKBEAT GENERATION** DOVE NON FA DIFFERENZA IL RITMO ACCELERATO DEL DRUM N BASS O LA **BLACK PRESSURE** DEL 2 STEP IL DRAMMA NOIR APOCALITTICO DELLA **NU SCHOOL BREAKS**. DIVENTATO UN PRODUTTORE *ON DEMAND* DELL'ETICHETTA GARAGE LOCKED ON CON IL SINGOLO "NEIGHBOURHOOD" CHE HA RAGGIUNTO LE ZONE ALTE DELLA CLASSIFICA INGLESE (TOP 30! OLTRE 50.000 COPIE VENDUTE) ZED BIAS HA NEL SUO ARCO MOLTE ALTRE FRECCIE: COLLABORAZIONI CON MR.SPATTS NEI **ES DUBS** SOTTO IL CUI MONIKER HA REMIXATO L'ANTHEM JUNGLE HIDE U DI KOSHEEN. GUIDA POI DUE PICCOLE ETICHETTE BREAKBEAT, LA **SIDESTEPPEER** E LA **SIDEWINDER** E POI PRODUCE REMIX CON GLI ALIAS DI 7 WONDERS OPPURE NU DESIGN ED È ATTUALMENTE IN STUDIO PER PRODURRE IL PROPRIO PRIMO ALBUM, SEMBRA PER LA XL DEI **PRODIGY**, CHE SI PREANNUNCIA COME IL PRIMO MUST DEL 2001....